

MONDO



Rifugiati in fuga DAGLI SCONTRI DI GOMA, NELL'EST DEL CONGO. FOTO ANSA

Congo, l'est ai ribelli: «Arriveremo a Kinsasha»

- Il movimento M23 minaccia la capitale della Repubblica democratica del Congo
- Chieste le dimissioni del presidente Joseph Kabila
- L'Onu vota sanzioni e denuncia violenze

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

La notte a Goma è trascorsa tranquilla. Nella città, che si trova nell'est della Repubblica democratica del Congo, caduta lunedì notte sotto il controllo dei ribelli del Movimento del 23 marzo (M23), manca l'acqua potabile e l'elettricità. I cavi dell'alta tensione sono stati distrutti dall'esercito congolese in fuga. Il solo approvvigionamento d'acqua ormai possibile è il lago Kivu, che è però insalubre per le emissioni permanenti di gas metano in superficie. L'invito lanciato dai ribelli via radio di aprire i negozi e di tornare al lavoro è stato raccolto soltanto da una piccola parte della popolazione che ha preferito restare nelle proprie abitazioni in attesa che la situazione si faccia più chiara. «Controlliamo anche Sake. Non intendiamo fermarci, arriveremo fino a Kinshasa», ha gridato il portavoce militare dell'M23, colonnello Vianney Kazarama, ai centinaia di soldati e di agenti di polizia congolese convocati nello stadio per essere reclutati nella

nuova amministrazione. «Kabila deve lasciare il potere perché non ha vinto le elezioni dell'anno scorso», ha aggiunto, alludendo alle accuse di frode lanciate dall'opposizione contro Kabila alle presidenziali del novembre 2011. Il premier congolese Augustin Matata Ponyio ha dichiarato che Kinshasa ha «perso la battaglia, ma non la guerra», ribadendo che l'integrità del Paese «non è negoziabile», mentre Kabila ha avuto un incontro di due ore con il suo omologo rwandese Paul Kagame nella capitale ugandese Kampala per affrontare la crisi attraverso la Conferenza Internazionale della Regione dei Grandi Laghi. Il governo ugandese ha detto che i ministri degli Esteri della regione hanno chiesto all'Unione Africana di inviare truppe

...

La Francia propone una revisione del mandato dei 17mila caschi blu

LA MANIFESTAZIONE

Premio Cutuli a Catania 11 anni dopo l'uccisione della giornalista

L'attrice Piera degli Esposti e il cantautore Antonello Venditti partecipano all'ottava edizione del Premio giornalistico Maria Grazia Cutuli. Piera Degli Esposti leggerà brani tratti da articoli dell'inviata del Corriere della Sera uccisa con altri tre colleghi in un agguato in Afghanistan il 19 novembre 2001, il concerto di Venditti chiuderà la manifestazione sabato al teatro Sangiorgi di Catania. Interverranno il ministro degli Interni Cancellieri, il direttore del Corriere della Sera de Bortoli e la portavoce Unhcr Laura Boldrini. Joumana Haddad, libanese, attivista per i diritti delle donne, è la vincitrice del Premio per la sezione stampa estera; Salah Methnani, inviato di RaiNews 24 quello riservato alla stampa nazionale, Alessio Genovese, fotogiornalista, quello dedicato ai "giornalisti siciliani emergenti". Premio speciale al giornalista greco Nikos Megrelis, regista del docu-film "Shooting vs shooting, morendo per la verità".

per fermare i ribelli. L'M23 è formato da un gruppo di soldati congolese ammutinati e fedeli a Bosco Ntaganda, ricercato dal Tribunale Penale Internazionale per crimini di guerra e contro l'umanità. I ribelli accusano il governo di non aver garantito loro il posto nell'esercito, né salari, come previsto dall'accordo di pace che aveva messo fine alla rivolta del 2009. Ma sullo sfondo ci sono vari conflitti etnici locali e le immense ricchezze della regione orientale del Congo: oro, diamanti e anche coltan, il prezioso minerale usato per i telefoni cellulari.

PRESSIONE INTERNAZIONALE

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha approvato all'unanimità una risoluzione che prevede sanzioni contro due comandanti, Innocent Kaina e Baudouin Ngarye. Il leader dell'M23, Sultani Makenge, ex colonnello promosso generale è accusato di «atrocità» contro i civili. La risoluzione, proposta dalla Francia, chiede ai paesi stranieri che sostengono l'M23 di mettere fine al loro appoggio ai ribelli. I paesi imputati sono il Rwanda e l'Uganda anche se le autorità negano qualsiasi implicazione nel conflitto. La Francia ha chiesto ieri una revisione del mandato dei 17mila caschi blu affinché sia loro consentito di intervenire contro i ribelli.

Intanto, in tutta la regione le violenze non si fermano. I ribelli hanno preso il controllo anche di due postazioni alla frontiera con la città rwandese di Gisenyi. Il gruppo ribelle avrebbe imposto una propria amministrazione a tutto il territorio di Rutshuru, dove la popolazione è stata costretta a lasciare le proprie case, sotto il peso delle violenze. «Abbiamo aperto le porte a più di 7000 profughi arrivati due giorni fa dal campo di Kanyaruchinya e da altre zone», ha raccontato Padre Piero Gavioli, direttore del Centro Ngangi a Goma. «Tra di loro, 5mila sono bambini e 111 sono arrivati completamente soli. Sono donne, bambini, famiglie intere in fuga dal conflitto. I rifugiati sono nella grande sala, nelle classi, in qualche tenda e riparo di fortuna sul campo di basket e in tutti gli spazi disponibili», ha concluso. Dalla ripresa del conflitto sono circa 500mila i profughi. È al sicuro nel compound dell'Onu a Goma, il vulcanologo Dario Tedesco, docente presso l'Università Napoli 2. Con lui ci sono altri italiani, in primo luogo cooperanti e alcuni medici. «Gli interessi dei paesi vicini - ha spiegato padre Loris Cattani, missionario saveiriano della Rete pace per il Congo - sono concentrati nel commercio dei minerali. Il Rwanda ha costituito una banca per i minerali, che vengono estratti in Congo, trasferiti a Kigali e etichettati con marchio di provenienza rwandese». «Non si capisce come l'Onu possa denunciare il sostegno del Rwanda ai gruppi armati - ha continuato Cattani - e concedergli un seggio non permanente nel Consiglio di sicurezza».

...

Sullo sfondo le immense ricchezze della regione orientale del Paese: oro, diamanti e coltan

Siria, bombe in centro a Damasco Ankara chiede i Patriot

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

La battaglia tra ribelli e forze governative in Siria si avvicina al cuore di Damasco. Per la prima volta dallo scoppio delle violenze 20 mesi fa, un proiettile di mortaio ha colpito il quartiere delle ambasciate, causando un morto e almeno tre feriti, secondo quanto riferito dai residenti del locale comitato di coordinamento. Oltre a numerose sedi diplomatiche, tra cui quella italiana evacuata da mesi, nel quartiere si trova anche una delle residenze del presidente Bashar al Assad.

Almeno 27 delle vittime si contano in combattimenti e bombardamenti a Damasco e nei suoi sobborghi, secondo i Comitati locali di coordinamento (Lcc) dell'opposizione. Aerei da caccia Mig hanno bombardato Daraya, sobborgo controllato dai ribelli da dove ieri, secondo testimoni locali, erano partiti i colpi di mortaio che avevano colpito l'edificio del ministero dell'Informazione e la sede del partito Baath. L'agenzia governativa Sana ha affermato che «decine di terroristi» sono stati uccisi dalle forze del regime. Gli Lcc segnalano anche 18 vittime ad Aleppo, 6 ciascuna nelle province di Idlib e Latakia e 5 in quella di Homs.

Ma a parlare, sorprendentemente, non sono solo le armi. Quattro giovani donne in abito da sposa sono comparse nel mercato coperto di Damasco, nella celebre via Midhat Pasha, per chiedere la fine delle violenze. Prima di essere arrestate, le ragazze - Rima Dali, le sorelle Kinda e Lubna Zaaar e Ruwa Jaafar - hanno fatto in tempo a mostrare striscioni su cui campeggiavano gli slogan: «Per l'essere umano siriano la società civile annuncia la fine di tutte le operazioni militari in Siria»; «La Siria è di tutti noi»; «Vi siete stancati e ci siamo stancati, vogliamo vivere una seconda soluzione». Rima Dali, alawita (branca dello sciismo a cui appartengono anche gli Assad e i clan al potere da più di 40 anni) era già stata arrestata nei mesi scorsi dopo aver bloccato il traffico in una protesta solitaria nei pressi del Parlamento.

La Turchia intanto, sul cui territorio sono piovuti negli ultimi mesi proiettili di artiglieria provenienti dalla Siria e che ha minacciato Damasco di ritorsioni militari, ha presentato richiesta formale alla Nato per avere missili Patriot ai confini, una richiesta che l'Alleanza sta valutando.

Il Movimento per il Partito del Lavoro per le Primarie dei Progressisti

DIRITTI, LAVORO, SVILUPPO

23 novembre, ore 17.30, via Goito 43, Roma

Partecipano: Cesare Salvi, Gian Paolo Patta, Cesare Caiazza,

Giorgio Mele, Vincenzo Vita, Marco Miccoli

